

CARLO MARIA MARTINI

Nostalgia del Concilio

Si intitola *Storia di un uomo* (Ancora, 208 pagine, 16 euro) ed è il ritratto di Carlo Maria Martini, gesuita, biblista ex arcivescovo di Milano e cardinale. Lo ha scritto Aldo Maria Valli, vaticanista del Tg1 e l'impresa è delle migliori. C'è il ritratto dello studioso e del cardinale-arcivescovo e c'è il ritratto dell'uomo. Ma c'è, soprattutto, la dolcezza di un uomo che ha segnato la storia della Chiesa in Italia e ha costretto molti a fare i conti con il Vangelo. Anche i non credenti. Lo spiega nella prefazione Ferruccio De Bortoli, direttore del *Corriere della Sera*, che racconta della "luce intensa" di "un padre spirituale", nel quale il "rigore era pari alla dolcezza": «Siamo fortunati a essere stati ammessi alla sua mensa di fede e saggezza, ma sappiamo anche che nessuno ne è mai stato escluso. Il cardinale

potrebbe apparire, forse per via della sua altezza, del suo portamento un po' rigido, dell'aura che circondava il biblista insigne tutto preso dai suoi studi, come un gesuita altero, freddo e distante. Invece no, Martini ha avuto e ha sempre una parola e un gesto per tutti». Valli ripercorre la vita di Carlo Maria Martini e quella della Chiesa in Italia. Ci sono la storia della vocazione e anche la storia dei rapporti tra Martini e Ratzinger, spesso messi in contrapposizione dalla stampa. E ci sono i resoconti di tanti incontri con Martini. Di seguito, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo una parte del capitolo intitolato *Nostalgia del Concilio*. È un buon ripasso nella settimana in cui riprendono i colloqui tra lefebvriani e Santa Sede, che hanno come oggetto di contesa proprio il Vaticano II. A.Bo.

Gioia, gratitudine, apertura, fiducia. Questi furono i sentimenti, ricorda l'ex arcivescovo di Milano, messi in moto dal Vaticano II. Gli stessi che oggi gli sembrano essere venuti meno, e di cui la Chiesa avrebbe bisogno.

di ALDO MARIA VALLI

Nel 1962, quando il Concilio si apre, padre Martini ha 35 anni. Proprio nel 1962 gli viene assegnata la cattedra di Critica testuale al Pontificio istituto biblico, del quale diventerà rettore nel 1969. Vive dunque il Concilio dalla prospettiva dello studioso, ma senza ignorare le implicazioni pastorali di quell'avvenimento. «Conservo soprattutto il ricordo dell'atmosfera di quegli anni», dice mentre gli occhi gli sorridono e le mani si intrecciano sopra il bastone. «Una sensazione di entusiasmo, di gioia e di apertura che ci pervadeva. Ho trascorso durante il Concilio gli anni migliori

della mia vita, non solo e non tanto perché ero giovane, ma perché si usciva finalmente da un'atmosfera che sapeva un po' di muffa, di stantio, e si aprivano porte e finestre, circolava l'aria pura, si guardava al dialogo con altre realtà, e la Chiesa appariva veramente capace di affrontare il mondo moderno. Tutto questo, lo ripeto, ci dava una grande gioia e una forte carica di entusiasmo».

Nonostante disillusioni, tradimenti e retromarce, di quegli anni, sostiene il cardinale, è rimasto molto. «Prima di tutto c'è da dire che quelli che l'hanno vissuto hanno fatto un passo importantissimo per la loro vita, perché hanno ricevuto dal Concilio una fiducia

rinnovata nelle possibilità della Chiesa di parlare con tutti. Poi restano molti elementi contenuti nei vari documenti conciliari: penso alla liturgia, all'ecumenismo, al dialogo con le altre fedi, alla riflessione sulla Scrittura. Per la nostra Chiesa una grande ricchezza che mantiene intatta tutta la sua attualità e tutto il suo valore».

Quanto a ciò che è andato perduto, Martini è altrettanto netto: «Direi che ciò che si è perso è proprio quell'entusiasmo, quella fiducia, quella capacità di sognare che il Concilio aveva comunicato alla Chiesa. Si è tornati un po' alle acque basse, a una certa mediocrità». È un giudizio duro, che il cardinale esprime con grande libertà. **La stessa con la quale dice che è inevitabile che la Curia vaticana, in quanto organismo burocratico e di controllo, agisca come forza frenante di fronte alle esigenze di rinnovamento e di apertura.** È successo così all'epoca del Concilio, quando i curiali intravidero il rischio di non poter più esercitare la loro egemonia, e succede così adesso, con una tendenza al centralismo che nasce spesso dalla paura del cambiamento. Non a caso, *Semper idem* ("Sempre lo stesso") era il motto del cardinale Alfredo Ottaviani, fiero oppositore della riforma liturgica e del nuovo Messale, l'uomo che nei confronti del Concilio formulò il giudizio più tranciente: «Spero di morire prima che finisca, così potrò morire cattolico».

Molto diverse sono le figure che tornano invece alla mente del cardinale Martini: «Ricordo il cardinale belga Leo Suenens, l'arcivescovo di Malines-Bruxelles che sostenne alcune tesi molto coraggiose. Mi piace ricordare anche Hélder Câmara, l'arcivescovo e teologo brasiliano, che ogni notte dedicava qualche ora alla stesura di lettere sul Concilio che spediva regolarmente alla sua comunità oltre oceano. E poi il padre gesuita Stanislas Lyonnet, studioso di san Paolo, che insegnava al Pontificio istituto biblico e aveva molti contatti con i padri conciliari. Fu un tempo di grandi amicizie alimentate da un fortissimo desiderio di conoscenza».

Quando, ripensando al suo discorso davanti ai vescovi riuniti per il Sinodo del 1999, gli chiedo se oggi un concilio Vaticano III sarebbe utile per la Chiesa cattolica, la risposta non arriva subito. Per qualche attimo il cardinale riflette, come per trovare le parole giuste. Poi dice: «Non è facile rispondere. C'è il pro e il contro. **Secondo me certamente alla Chiesa servirebbe fare ogni tanto un Concilio per mettere a paragone i diversi linguaggi. Io avverto questa necessità, perché mi sembra che ci sia proprio una difficoltà nel**

capirsi. Non credo, però, che dovrebbe essere un Concilio come il Vaticano II, cioè dedicato a tutti i problemi della Chiesa e dei suoi rapporti con il mondo. Al centro di un eventuale nuovo Concilio bisognerebbe mettere solo uno o due temi e poi, una volta esaminati, convocare un altro Concilio dopo 10, 15 anni, incentrandolo su pochi argomenti».

Secondo Martini, un nuovo Concilio dovrebbe essere certamente ecumenico, ma non aperto anche ai non credenti. Non per metterli fuori dalla porta, ma per consentire ai cristiani di concentrarsi sulle questioni relative alla fede e all'annuncio. Tuttavia, aggiunge, un Concilio parla sempre a tutti, anche ai non credenti, «perché la preoccupazione deve essere quella di farsi capire e quindi di arrivare non solo ai cattolici». Nel Vaticano II, dice, «questa preoccupazione fu ben presente ed è un altro motivo per cui lo ricordo con gioia e gratitudine».

Gioia, gratitudine, apertura, fiducia. Diciamo la verità: non siamo più abituati a uomini di Chiesa che esprimono questi sentimenti. Molto più spesso ascoltiamo parole di condanna e di autodifesa. Le parole sono importanti, specie per il cristiano. Non è forse nostra la religione del *logos*? **Per questo uno dei grandi timori di Martini è che le parole non abbiano più significati condivisi e non servano più per alimentare il dialogo, ma per alzare steccati.** Una preoccupazione, sicuramente di matrice conciliare, che all'inizio del 2010 spinge il cardinale a farsi promotore (con altri esponenti ecclesiastici e del mondo cattolico, come il cardinale Roberto Tucci, monsignor Luigi Bettazzi, e i teologi Giacomo Canobbio, Piero Coda, Severino Dianich, Massimo Nardello e Marco Vergottini) di un sito Internet, *Viva il Concilio* (www.vivailconcilio.it), che nella pagina di apertura mette una riflessione di Paolo VI (dal discorso di chiusura della terza sessione del Concilio, 21 novembre 1964) nella quale si legge: «La Chiesa è per il mondo. La Chiesa altra potenza terrena per sé non ambisce che quella che la abilita a servire e ad amare».

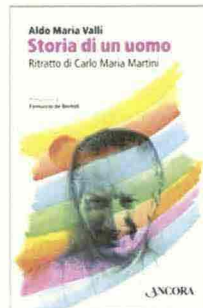
ALDO MARIA VALLI



SOPRA: ALDO MARIA VALLI.
A SINISTRA E IN ALTO: IL
CARDINALE CARLO MARIA
MARTINI, NATO A TORINO IL 15
FEBBRAIO 1927. SOTTO: CON
DON VIRGINIO COLMEGNA,
PRESIDENTE DELLA CASA
DELLA CARITÀ DI MILANO,
VOLUTA DAL CARDINALE.



SOPRA: IL PELLEGRINAGGIO
DELLA DIOCESI DI MILANO
IN TERRA SANTA GUIDATO DA
MARTINI (ANCHE IN BASSO)
NEL 1982. A SINISTRA:
GIOVANNI PAOLO II CON
MARTINI A MILANO NEL 1983.
SOTTO: IL LIBRO DI VALLI.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.